

di **Pietro Cavaleri** - psicologo

Quando si parla di maturità

In tempi come i nostri, in cui ci sembrano definitivamente tramontati i modelli antropologici ispirati alle ideologie "forti" e in cui ogni forma di valutazione pare suscitare puntualmente una diffidente resistenza, riflettere sulla "maturità" non è facile. Si ha l'impressione di parlare intorno a qualcosa di arcaico, di inattuale, di superato. Cos'è la maturità? Chi ha il potere di definirla? E soprattutto, a partire da quali parametri culturali, se non ideologici, è possibile darle una valutazione? Esiste veramente una stagione della vita in cui si raggiunge finalmente la maturità o l'ostinarsi a crederlo è una pura e illu-

né costituisce il risultato predeterminato di un codice genetico "già" scritto. Essa, al contrario, si rivela come una intricata ed imprevedibile costruzione, frutto di scelte soggettive, di influenze ambientali, di significati elaborati in un confronto continuo col contesto culturale di appartenenza. Ma quando questa complessa trama diventa matura? Quando, cioè, perviene ad uno stato di piena espressione di sé?

La risposta a questi interrogativi varia, certamente, a seconda della concezione dell'uomo da cui si parte e attraverso la quale poi si affronta il tema della maturità. Nella tradizione psicoanalitica classica, ad esempio, l'uomo maturo è

La maturità che si rinnova

Il cammino delle età che non pretende di arrivare e che si sa perdonare

soria mistificazione da ottusi benpensanti? Ammesso che esista per ciascuno un itinerario di maturazione, non potrebbe essere più corretto affermare che ogni età della vita esprime una sua maturità e che ogni essere umano percorre un suo cammino, unico, irripetibile, intriso comunque di una sua intima dignità?

Ogni qual volta parliamo del processo di maturazione di una persona, non riusciamo a sottrarci alle facili analogie che ci vengono offerte dalla natura e da ogni forma di vita che essa suscita. Si pensa, così, alla vita di un uomo come a quella di una pianta: prima un fragile arbusto, poi un rigoglioso e maturo albero, infine uno spoglio e rinsecchito tronco. Ma, lungo il corso del suo sviluppo, la personalità di un uomo non segue un percorso prestabilito, come nel caso del seme di un albero,

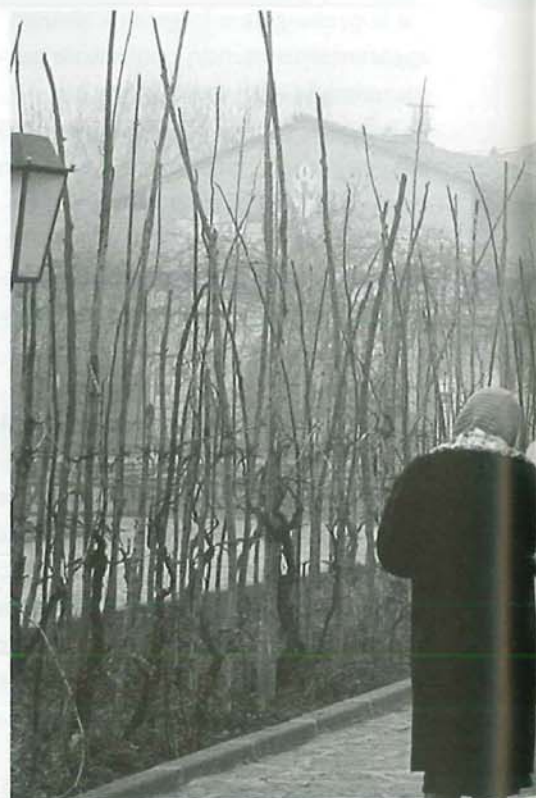




foto di Angelo Rinaldi

colui che, essendo passato definitivamente dal principio di piacere a quello di realtà, si adatta in modo adeguato al contesto culturale del quale fa parte. In questa prospettiva, inoltre, la maturità coincide con la capacità soggettiva di essere consapevole, facendo luce su di sé con coraggio ed onestà. Secondo altri orientamenti teorici, invece, un soggetto può considerarsi maturo non solo quando è in possesso di una coscienza autentica di sé, ma soprattutto quando diventa capace di essere autonomo, di autodeterminarsi, di esprimere in pieno le sue potenzialità e di portare a compimento le sue più genuine intenzioni. Visto, ancora, da altre prospettive, l'uomo maturo è colui il quale, pur vivendo all'interno di sistemi relazionali altamente complessi e dinamici, mantiene chiara la sua collocazione e non si cristallizza su una visione rigida del mondo che lo circonda. La galleria delle opinioni e dei punti di vista potrebbe allungarsi a dismisura; siamo costretti a fermarci qui, senza però dimenticare quanti affermano che la maturità è la capacità di costruire il "noi", come luogo in cui "consegnare" la propria autonomia.

L'eterno acerbo della vita

Pur nella loro diversità, queste molteplici prospettive presentano un elemento comune. Esse, infatti, concepiscono la maturazione come il punto culminante di un processo di crescita che è raggiunto in uno stadio specifico della vita, anche se laboriosamente preparato dagli stadi precedenti. Il senso della "definitiva" maturità, tuttavia, sembra sfuggire irrimediabilmente all'uomo di oggi. Egli, posto all'interno di un'esistenza dai ritmi incalzanti e travolgenti, sperimenta l'angosciante sensazione di

non riuscire mai ad entrare "definitivamente" nella vita, di non aprirsi in modo compiuto alla propria condizione umana. Alla luce di un tale senso di incompiutezza, è ancora legittimo parlare di maturità come vertice di un percorso evolutivo? O, piuttosto, ogni stagione della vita esprime un suo livello di maturazione, che va considerato in sé e non in funzione delle tappe successive?

Di fronte a questi interrogativi, può risultare utile riflettere sulle illuminanti e sempre attuali parole di Romano Guardini: "Il bambino non esiste solo per diventare adulto, ma anche, anzi, in primo luogo per essere se stesso, ossia un bambino, e in quanto bambino, uomo, giacché la persona vivente è, in ogni fase della sua vita, un uomo, a condizione che la singola fase sia autenticamente e pienamente vissuta secondo il suo senso profondo. Così, il vero bambino non è meno uomo del vero adulto. La crescita è un cammino nel divenire; devo tuttavia ricordare il detto di Goethe, che non si cammina solo per arrivare, ma anche per vivere, mentre si cammina".

Ogni stadio della vita, allora, si rivela come dotato di un suo specifico significato e reclama un suo coerente, consequenziale culmine di maturazione. Un punto culminante, quest'ultimo, che può essere segnato, per il bambino, dal raggiungimento di una più funzionale autonomia dalla coppia genitoriale; per l'adolescente, dalla capacità di distinguersi dagli altri, definendo più nitidamente i contorni della propria personalità; per l'adulto, dall'interesse crescente a generare e a prendersi "gratuitamente" cura di ciò che ha generato; infine, per l'anziano, dall'accettazione del proprio ciclo di vita, come espe-



Al vangelo Francesco domandava il pane quotidiano; e ve ne trovava in abbondanza, perché il suo occhio sempre più allenato riconosceva l'alimento spirituale là dove altri non avrebbero visto che pietre. L'incontro tra Francesco e il vangelo è uno degli avvenimenti più ricchi di effetti nella storia del cristianesimo. Il libro di Dino Dozzi, servendosi degli scritti di san Francesco, ci riporta alla magia di quell'incontro. Pubblicato in settembre 2000 dalle edizioni dehoniane di Bologna, è disponibile in libreria al prezzo di £ 19.000.

rienza unica, ricca di significatività, di integrità, in tal misura da non fargli temere la morte.

Età di passaggio

Il passaggio da un'età all'altra della vita costituisce sempre una esperienza critica, un delicato momento di transizione verso un nuovo compito evolutivo. A motivo di ciò, la crisi di un passaggio cela in sé un significato che, ogni volta, rimanda ad un processo di crescita in atto, ad un movimento che è tensione allo sviluppo, al cambiamento. Se, nel tempo della crisi, l'uomo non riesce ad aprirsi del tutto alla novità, ad integrarla pienamente con la sua storia passata, sarà per lui difficile, o addirittura impossibile, raggiungere il nuovo. La crisi non superata diventa, allora, disagio permanente, sofferenza prolungata, capaci di suscitare vecchi fantasmi e di riaccendere antichi rancori. Al contrario, l'uomo in crisi, che ha saputo perdonare e perdonarsi, arriva ad intuire che la ferita accettata può diventare per lui una insperata occasione di crescita, una possibilità nuova di apertura all'altro, al futuro e alla propria storia. La maturità, forse, consiste proprio nel rinunciare alla pretesa di essere "arri-vati" e nella capacità di consegnarsi interamente a ciascun tempo della vita, cogliendone in pieno il significato e la direzione. Ogni approdo, allora, può tramutarsi nell'inizio di un nuovo viaggio, in un esodo continuo lungo il quale l'uomo che invecchia sa di avvicinarsi non alla fine, ma all'eterno. ■